

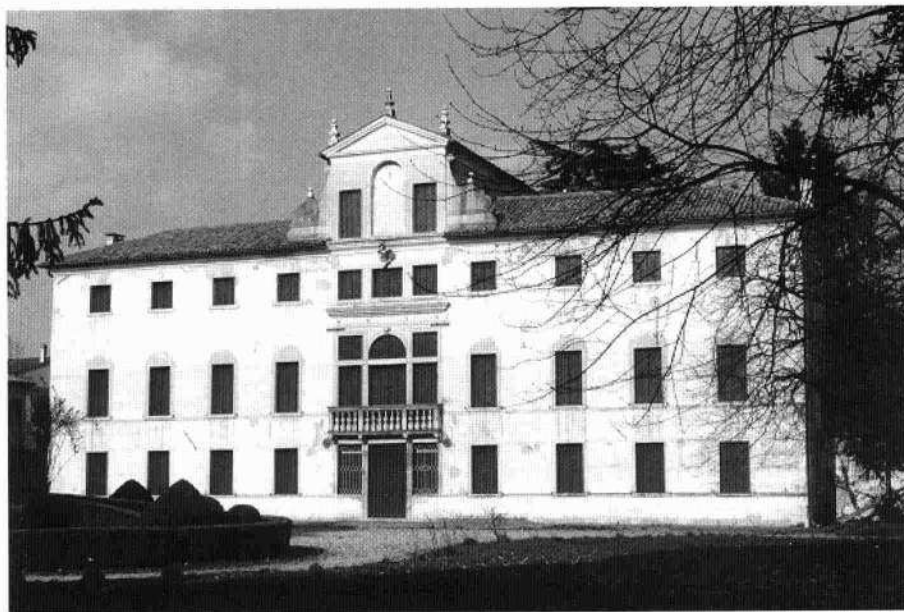
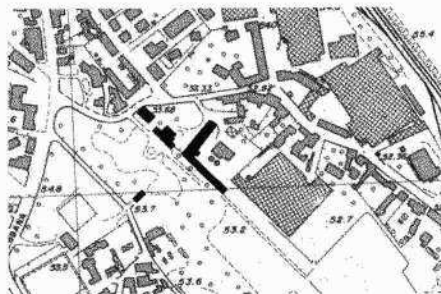
TV 588

Villa Dolfin, Giustinian - Recanati

Comune: Spresiano

Piazzetta Giustiniani, 15

Irrv 00004210 Ctr 105 NE Iccd A 05.00145384



Committente della grande villa che sorge nel centro di Spresiano fu molto probabilmente la nobile famiglia dei Dolfin, che qui possedeva numerosi fondi, acquisiti in seguito alla vendita dei beni comunali, e vari loro agenti risultano registrati negli atti parrocchiali (Simionato, 1990).

I Giustinian subentrarono nella proprietà alla fine del Settecento, probabilmente più per parentela che per acquisto, visto che il primo casato non si era ancora estinto. Il ramo comitale, che assunse il cognome Recanati per motivi d'eredità, si attestò nel momento del declino della Serenissima che, durante l'invasione delle truppe napoleoniche, trovò un suo strenuo difensore in Angelo I. Gli studiosi ipotizzano che proprio in ricordo di tale occasione la famiglia fece erigere l'attuale cappella annessa al complesso. La villa, databile al primo Seicento (Mazzotti, 1954; Simionato, 1990), è rappresentata in due mappe settecentesche; nella prima, conservata presso l'Archivio di Stato di Treviso, il corpo dominicale è raffigurato nella sua mole attuale ed appare sormontato da un volume centrale timpanato; sul retro si sviluppano due edifici rustici disposti ad "L" di cui uno porticato. La seconda mappa, datata 1732 e rintracciabile presso l'Archivio di Stato di Venezia, raffigura il complesso con una vista assonometrica dall'alto, in cui è visibile il volume alto e compatto della villa concluso dal sopralzo centrale, mentre risultano due adiacenze più basse ai lati; il N.H. Dolfin ne risulta proprietario.

L'appartenenza alternata alle due nobili famiglie veneziane sembrerebbe dimostrata anche dallo stemma appuntato sulla facciata principale della villa, rivolta verso il parco, dove compare «un'insegna cuoriforme che accosta i due stemmi gentilizi: il delfino e l'aquila bicipite» (Simionato, 1990).

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1974/11/05

Dati Catastali: F. 9, m. 19/ 20/ 22/
23/ 25/ 51/ 52/ 53/ 54/ 55/ 249/ A

Il complesso, oggi chiuso ed inutilizzato, sorge tuttora all'interno di un vasto lotto d'angolo, definito da due strade che attraversano l'abitato di Spresiano, all'interno di un vasto parco, la cui vegetazione occulta la visibilità della facciata principale della villa. Solo lungo la strada sul retro della villa si conserva l'originario muro di cinta in ciottoli, mentre sul fronte sud hanno prevalso le recenti trasformazioni urbanistiche. Un grande cancello in ferro, tra pilastri a bugnato sormontati da grossi elementi lapidei, segna l'ingresso al complesso, posto sul fianco laterale a nord.



Il corpo dominicale è un massiccio volume alto tre piani, probabilmente in origine a pianta quadrata con serliana centrale e successivamente rimaneggiato con l'ampliamento dei settori laterali, solo sul fronte sud; venne anche aggiunto, al di sopra della cornice di gronda, il volume timpanato, passante sui due fronti e raccordato alle coperture da due piatte volute in muratura intonacata.

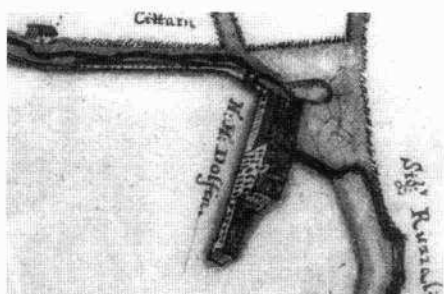
Il settore centrale della facciata, che ricalca il tradizionale schema simmetrico e tripartito, trova il suo fulcro nella finta serliana del primo piano, disegnata con elementi in pietra e arricchita in alto da una lunga cornice modanata in aggetto e in basso da un poggolo completamente in pietra, anch'esso tripartito, che permette l'affaccio sul giardino. Sotto le mensoline che sorreggono lo sbalzo in pietra sembrano prolungarsi senza soluzione di continuità i piedritti e l'architrave che disegnano la trifora del piano terra, al centro della quale si apre la porta d'ingresso, ampia ma molto sobria. Il piano sottotetto ripropone la triade di aperture, distinte e vicine, mentre nell'alta facciata del volume timpanato, sormontato da pinnacoli ai vertici, si apre al centro una grande monofora centinata, oggi completamente murata, affiancata da finestre rettangolari ai lati.

La lunga facciata è unificata dalle fasce orizzontali continue che segnano l'intonaco a marmorino ad ogni piano in corrispondenza dei davanzali delle finestre, a profilo architravato.

La facciata posteriore ripropone lo stesso impianto ma in forme ridotte, in quanto privo degli ampliamenti laterali; al centro si aprono tre monofore, distinte e vicine, con profilo ad arco a tutto sesto, oggi le sole della facciata in quanto le aperture laterali dello stesso piano sono state ridotte a profilo architravato.

Particolare del fronte principale (Archivio IRVV)
Scorcio del fronte posteriore (Archivio IRVV)

562



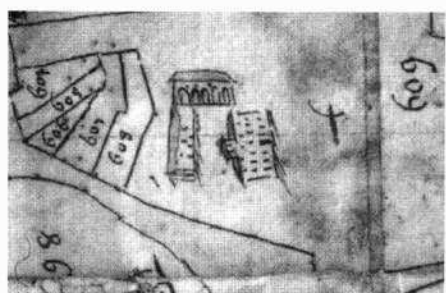
In contrasto con l'imponenza esterna, l'interno si presenta oggi «completamente spoglio e pavimentato a terrazzo veneziano» arricchito da decorazioni a stucco del Settecento (Simionato, 1990).

Oltre al corpo padronale si conserva l'organismo rustico ad "L", allineato con la villa e a sé stante sul suo lato orientale; un secondo piccolo edificio a due piani, oggi adibito a casa del custode, sorge prospiciente la strada a nord della villa.

Davanti ai tre edifici si estende quello che resta del vasto parco che circondava la villa, in cui sono presenti alte conifere ma anche piante rare ed esotiche. Le varietà botaniche presenti (oggetto di studio di una tesi di laurea) sembrano assecondare almeno due diversi impianti progettuali: uno settecentesco, raffigurato anche nelle mappe dell'epoca, in cui l'area padronale si mostrava aperta sulla "Cal Storta" con incrocio di viali ed aiuole tipico del giardino all'italiana. Il secondo, di gusto romantico, che scompaginò l'impianto precedente con l'introduzione di vegetazione a macchie, di sentieri disposti su radure, di avvallamenti e piste per cavalcate, nonché con la realizzazione di un laghetto, le cui acque derivano dalla vicina Brentella; secondo lo storico Caccianiga (1874) il giardino fu ideato da un agente della famiglia, di nome Luigi Bellini.

Si conserva anche una ghiacciaia a forma di grotta artificiale (Simionato, 1990), vicino ad una chiesetta. Essa sorge isolata al termine del parco, con la facciata sulla strada, preceduta da un piccolo sagrato delimitato da due tratti rientranti del muro di cinta. L'edificio attuale, di forme neoclassiche, fu ricostruito, sostituendo una precedente costruzione della metà del Seicento, su disegno di Antonio Diedo (1772-1847), terminato verso il 1816, come si evince dalla data posta in facciata. Il progetto venne rigorosamente descritto e accompagnato da due tavole illustrative nel volume "Fabbriche e disegni di Antonio Diedo", che l'autore pubblicò a Venezia nel 1846.

All'interno della piccola chiesa la pala d'altare, raffigurante San Lorenzo Giustinian, è opera di Pietro Vecchia che la realizzò nel 1644 (sottoscrizione autografa dell'autore), mentre nelle due lunette del presbiterio sono decorate a monocromo scene sacre opera di Giovanni Carlo Bevilacqua (Venezia 1775-1849), autore forse anche degli stucchi che decorano il soffitto (AA.VV., 1978).



Il complesso di "Ca' Dolfin" in una mappa del 1732, conservata presso l'Archivio Storico di Treviso (da: Simionato, 1990)

Particolare del complesso di "Ca' Dolfin" nella mappa che raffigura il centro di Spresiano nel Settecento (da: Simionato, 1990)

La facciata dell'oratorio (S.C. 2000)